Una visione russa dell'attacco

maurzioblondet.it/una-visione-russa-dellattacco

Maurizio Blondet

22 giugno 2025

Dunque, secondo le migliori tradizioni occidentali, verso le 4 del mattino ora di Mosca — proprio mentre la Russia commemorava i caduti della Grande Guerra Patriottica

gli Stati Uniti hanno sganciato fino a sei bombe penetranti sull'impianto nucleare di Fordow e lanciato 30 missili Tomahawk contro gli obiettivi a Isfahan e Natanz. Secondo Trump, le strutture iraniane per l'arricchimento dell'uranio sarebbero state completamente distrutte. Ha chiesto una resa immediata e la firma della pace, minacciando nuovi bombardamenti. Tuttavia, la TV iraniana ha mostrato il sito della presunta "catastrofe nucleare", che appare tutt'altro che simile a Hiroshima o Chernobyl.

Nelle immagini non si vede panico: la gente cammina tranquillamente per le strade. Il rappresentante della città di Qom in Parlamento, Mannan Raissi, ha dichiarato che le strutture sotterranee non hanno subito danni e che non c'è traccia di radiazioni.

Un commentatore della TV di Stato iraniana IRIB ha affermato, dopo l'attacco, che ogni cittadino e soldato americano nella regione è ora un "bersaglio legittimo". Nel frattempo, già in mattinata Erdogan ha incontrato l'ambasciatore iraniano, e nel corso

della giornata Teheran riceverà telefonate da ogni parte del mondo per "evitare l'escalation" e non rispondere al colpo americano. Così, in caso di risposta, si potrà accusare l'Iran di aver violato gli accordi e di aver "interrotto il processo di pace". È uno schema ben rodato, già applicato in Jugoslavia e recentemente testato anche contro la Russia. La logica è semplice e più volte descritta: prima gli USA dichiarano di non voler l'escalation, chiedono negoziati, elogiano il nemico nei media.

Poi arriva il "colpo di prova" — o l'invio di Javelin, come nel nostro caso — per vedere se si può andare oltre. Ricordiamo come sono arrivati i primi esemplari e dove siamo finiti tre anni dopo — sotto attacchi contro la triade nucleare. Intanto, dai media si grida che l'Occidente "non partecipa alla guerra", e che ogni risposta sarà un'aggressione. Esatto: rispondere alle basi USA e NATO sarà dichiarato "atto di aggressione" e "fallimento del processo di pace".

"restarsene nel bunker" non funzionerà. Il proverbio sulla guerra e il disonore non ha perso attualità. Certo, se l'Iran risponderà con attacchi massicci alle basi americane, l'escalation sarà inevitabile. In tal caso, gli USA lo dichiareranno

un "attacco immotivato" e invocheranno l'urgenza di un inasprimento delle misure. Il dolore, diluito nel tempo nel primo scenario, si concentrerà rapidamente nel secondo. Resta un terzo scenario: capitolare. Ma ciò significherebbe la libanizzazione del Paese, una guerra di tutti contro tutti, e il passaggio delle risorse strategiche nelle mani di altri. Ed è proprio questo lo scenario che l'Occidente e Israele vogliono realizzare.

Cosa sceglierà Teheran, è ancora incerto. Ma è chiaro che il peggio deve ancora arrivare.

Per chiarezza. Non si tratta del mitico armamento nucleare iraniano. È una lotta per indebolire la Cina in Medio Oriente. L'Iran per la Cina significa petrolio, corridoi di trasporto del progetto «Una cintura, una via» ecc.